

GIUSEPPE CRIMI

NICCOLÒ POVERO
E LA NUOVA EDIZIONE DELLA SECONDA *MATTANA*

«Tra tanto infuriare di studi sul comico, finiremo come Margutte: scoppiaremo delle risa»: così il 10 dicembre 1906 scriveva il giovane Ezio Levi (classe 1884), da Firenze, al suo maestro, Vittorio Rossi, per commentare una ripresa filologica e saggistica allora tanto fervida intorno alla letteratura comica¹. Affermazione che, tutto sommato, si potrebbe sottoscrivere anche ai giorni nostri.

Le considerazioni che seguono si originano dalla nuova edizione della seconda *mattana* (*incipit*: *Si duramente un sonno mi percosse*) del giullare fiorentino Niccolò Povero, fatto conoscere ufficialmente per la prima volta proprio dal benemerito Levi nel 1908².

Per i frequentatori meno assidui della rimeria giullaresca del Trecento, ricordo in modo rapido che i due componimenti in terzine del Povero (*mattane*, secondo la più corretta interpretazione dell'ultimo editore, Vittorio Celotto) costituiscono preziosi esempi di letteratura "alla burchia", non distanti dall'esperienza dell'Orcagna sonettista, che Fabio Carboni ha riconosciuto nel pittore trecentesco³, e comunque antecedenti all'esperienza poetica del Burchiello. La recente edizione della seconda *mattana* del giullare, dovuta, appunto, a Celotto, permette di leggere e di citare un testo offerto finalmente con criteri filologici più rigorosi rispetto a quelli, pur meritori, di Levi.

L'editore ha presentato, in anteprima, un corposo assaggio dell'articolo pubblicato successivamente in rivista con l'incremento di un'ampia discussione filologica, della nota linguistica e del commento al testo⁴.

¹ La lettera è conservata presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma (= BUA), Carteggio Rossi, cassetta 49, dalla quale provengono anche le citazioni delle altre missive.

² E. LEVI, *Le paneruzze di Niccolò Povero (contributo alla storia della poesia giullaresca nel medioevo italiano)*, «Studi medievali», III, 1908, 1, pp. 81-108, poi con il titolo *Niccolò Povero, giullare fiorentino* in ID., *Poesia di popolo e poesia di corte nel Trecento*, Livorno, Giusti, 1915, pp. 77-114 (da cui si cita).

³ F. CARBONI, *L'Orcagna e il Frusta*, «Cultura neolatina», LXIX, 2009, 1-2, pp. 111-165.

⁴ V. CELOTTO, *Tra nonsense e folklore. Niccolò Povero e la medicina alla rovescia*, in *Recipe... Pratiche mediche*

Sarà opportuno precisare che le *mattane* hanno conosciuto una loro storia critica. Cominciamo col dire che alla scoperta di Levi, in Italia, fu assegnato il giusto rilievo nella *Cronaca* del «Giornale storico della letteratura italiana»⁵, mentre ancor più estesa si presentava la scheda apparsa sulla «Rassegna bibliografica della letteratura italiana»⁶. Una brevissima recensione, in un periodico tedesco, questa volta, fu scritta da Berthold Wiese⁷.

Grazie a Levi il Povero guadagnò l'ingresso ufficiale nelle storie letterarie: Natalino Sapegno incluse il giullare con alcuni suoi versi nel prestigioso *Trecento*⁸. Dopo un periodo di oblio, i testi furono riportati all'attenzione degli studiosi, negli anni Sessanta del Novecento, grazie a Giuseppe Cocchiara⁹. Quasi certamente dalla lettura di Cocchiara Piero Camporesi ha avuto accesso al Povero, citato a più riprese¹⁰.

Un saggio di sicuro spessore è stato scritto da Rosanna Brusegan, la quale ha accostato le soluzioni del nostro giullare alla tradizione francese, con acquisizioni che restano ancora valide, se i riscontri vengono riproposti dallo stesso Celotto¹¹. Tito Saffioti ha ripubblicato le due *mattane* nel suo volume dedicato ai giullari, che peraltro, da poco, ha visto una nuova edizione¹². Contemporaneamente anche Antonio Lanza, negli stessi anni Novanta, ribadiva l'importanza del Povero per la ricostruzione della storia della poesia burchiellesca¹³.

cosmetiche e culinarie attraverso i testi (secoli XIV-XVI), a cura di E. TRECCANI e M. ZACCARELLO, Verona, Cierre Grafica, 2012, pp. 115-154 e ID., *Un precedente poco noto della ricetta medica burchiellesca. La «mattana» di Niccolò Povero «Si duramente un sonno mi percossè»*, «Filologia e critica», XXXVII, 2012, pp. 64-113.

⁵ *Cronaca*, «Giornale storico della letteratura italiana», LIII, 1909, pp. 450-478, a p. 451.

⁶ *Cronaca*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», XVII, 1909, 7-8-9, pp. 264-265.

⁷ B. WIESE, «Literatur für germanische und romanische Philologie», XXXI, 1910, coll. 30-31.

⁸ N. SAPEGNO, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, 1981⁴, p. 573.

⁹ G. COCCHIARA, *Il mondo alla rovescia*, presentazione di P. CAMPORESI, Torino, Boringhieri, 1981 (I ed. 1963), pp. 141-145. Cfr. G.B. BRONZINI, *Poesia popolare e giullaresca come particolari forme minori della letteratura*, in *Il «Minore» nella storiografia letteraria*, Atti del convegno internazionale, Roma, 10-12 marzo 1983, a cura di E. ESPOSITO, Ravenna, Longo, 1984, pp. 365-382, a p. 374, che si può leggere in altra forma con il titolo *Poesia popolare e poesia giullaresca*, «Lares», LX, 1994, 4, pp. 467-481, a p. 475.

¹⁰ Cfr., ad esempio, P. CAMPORESI, *Il paese della fame*, Milano, Garzanti, 2000 (I ed., Bologna, Il Mulino, 1978), p. 89, ID., *La maschera di Bertoldo. Nuova edizione rivista e aumentata*, Milano, Garzanti, 1993, p. 117 e note 15-16, e ID., *Introduzione* a G.C. CROCE, *Le astuzie di Bertoldo e le semplicità di Bertoldino*, a cura di P. CAMPORESI, Milano, Garzanti, 2004 (I ed. 1993), pp. 7-77, a p. 40.

¹¹ R. BRUSEGAN, *La farmacia del giullare. Ricette, reliquie e discorsi da vendere*, in *Atti dell'XI Convegno di studio del Centro di studi sul teatro medioevale e rinascimentale di Viterbo sul tema «Il contributo dei giullari alla drammaturgia italiana delle Origini»* (17-19 giugno 1977), Roma, Bulzoni, 1978, pp. 259-275, ed EAD., *La medicina dell'impossibile*, «Paragone. Letteratura», XXXII, 1981, 380, pp. 5-24.

¹² T. SAFFIOTI, *I Giullari in Italia. Lo spettacolo, il pubblico, i testi*, Milano, Xenia, 1990, pp. 445-457 (la seconda *mattana* alle pp. 451-457); la nuova ed. è uscita per i tipi della napoletana Liguori nel 2012 (il secondo componimento alle pp. 421-427). Si segnala anche il recente saggio di S. PIETRINI, *I giullari nell'immaginario medioevale*, Roma, Bulzoni, 2011; sulla poesia popolare da ultimo C. GIUNTA, *Poesia popolare, poesia d'arte*, «Studi mediolatini e volgari», LVI, 2010, pp. 217-243.

¹³ Cfr. A. LANZA, *Il pungiglione della poesia aulica e la sua battaglia con monna Malinconia*, in C. ANGIOLIERI, *Le rime*, a cura di A. LANZA, Roma, Archivio Guido IZZI, 1990, pp. VII-LVI, a p. LV, A. LANZA, *L'epopea*

Va reso il merito a Claudia Peirone, in uno studio capillare sulla terza rima, di aver evidenziato con chiarezza i rapporti con Burchiello e con la tradizione della medicina alla rovescia, integrando le osservazioni di Levi e Brusegan¹⁴.

Di recente Niccolò Povero è stato riproposto al grande pubblico grazie alle pagine di Alessandro Bencistà¹⁵. Da parte sua l'editore del *Pataffio*, Federico Della Corte, in maniera condivisibile ha accostato il poemetto in terza rima, di probabile paternità sacchettiana, alle *mattane*¹⁶. Nello stesso anno dell'edizione del *Pataffio*, chi scrive ha cercato di mettere in luce il valore pre-burchiellesco delle *mattane*, rapportandole con i precedenti mediolatini e volgari¹⁷.

Appare tuttavia curiosa e meritevole di osservazione la strada percorsa da Levi prima di approdare alla pubblicazione definitiva del contributo. Una manciata di lettere inedite ci può fornire un primo assaggio. Di Rossi Levi era stato allievo e non è escluso che egli abbia ricevuto indicazioni preliminari sul giullare proprio dal maestro¹⁸: l'estratto del saggio in rivista sul Povero, conservato presso la Biblioteca Alessandrina (Fondo Vittorio Rossi, Misc. 127/11), reca la dedica «13. 2. '09 | Al mio Maestro | Prof. Vittorio Rossi | con grande affetto | E[z]jio Levi».

Al 1° giugno 1908 risale la prima testimonianza che ho rinvenuto nella quale Levi parla del lavoro sul Povero. Il giovane filologo mantovano scrive da Berlino, città in cui risiedeva da qualche tempo:

[...] Vorrei comporre anche un articoletto su Le due panieruzzole di Niccolò Povero; tutto è pronto; mi manca solo questo libro, che non mi riesce di avere a Berlino: S. Salomone-Marino, La baronessa di Carini. Ne ho bisogno, perché il S.-M. deve parlare del Medicu Riversu un poemetto popolare, affine alla *Panieruzzola II*^a, poemetto che ho potuto studiare a Firenze al Museo Etnografico nella Raccolta D'Ancona, che il D'Ancona e il Loria mi

degli omosessuali fiorentini e dei tradizionalisti citrulli, in S. FINIGUERRI DETTO IL ZA, *I poemetti*, a cura di A. LANZA, Roma, Zauli Arti Grafiche, 1994, pp. 9-19, a p. 12, A. LANZA, *La letteratura tardogotica. Arte e poesia a Firenze e Siena nell'autunno del Medioevo*, Anzio, De Rubéis, 1994, p. 471, e ancora le integrazioni dello stesso studioso in V. ROSSI, *Storia della letteratura italiana*, edizione rivista e ampliata sotto la direzione di A. LANZA e a cura di F. CASARI, presentazione di A. LANZA, Padova, Piccin, 2009, pp. 250 e 301.

¹⁴ C. PEIRONE, *Storia e tradizione della terza rima. Poesia e cultura nella Firenze del Quattrocento*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1990, pp. 19-21.

¹⁵ A. BENCISTÀ, *Le "panieruzzole" di Niccolò Povero*, in ID., *L'ambulante scuola. Poesia popolare ed estemporanea in Toscana*, prefazione di M. ZOPPI, Firenze, Semper, 2004, pp. 79-83.

¹⁶ F. DELLA CORTE, *Periplo del Pataffio. Per un quadro storico-critico*, in F. SACCHETTI, *Il Pataffio*, edizione critica a cura di F. DELLA CORTE, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005, pp. XI-L, a p. XIX.

¹⁷ G. CRIMI, *L'oscura lingua e il parlar sottile. Tradizione e fortuna del Burchiello*, Manziana, Vecchiarelli, 2005, pp. 128-163. Da ultimo, sulla prima *mattana*, A. PARENTI, *Arzigogolo*, «Lingua nostra», LXXII, 2011, 3-4, pp. 88-98, alle pp. 97-98.

¹⁸ Su Levi C. SEGRE-A. VARVARO, *Ezio Levi D'Ancona*, Napoli, Società nazionale di scienze lettere e arti, 1986, A. MOTTA, *Levi, Bonucci e l'enigma Volpini*, «Studi e problemi di critica testuale», 67, 2003, pp. 19-42, p. 23 nota 11, L. LEVI, *Ricordo di Ezio Levi*, «Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. Atti e Memorie», n. s., LXXV, 2007, pp. 229-255 e ID., *Ezio Levi. Postille*, ivi, LXXVI, 2008, pp. 199-217.

avevano messa a piena disposizione. Dove potrei trovarlo? A Firenze non c'è e a Palermo è in prestito [...]»¹⁹.

Il 1° luglio, da Berlino, Levi si rivolge nuovamente a Rossi:

[...] per Niccolò Povero ho finito lo studio comparativo dei tre manoscritti di quelle panzane e tra poco potrò varare un opuscolo. La ringrazio della premura con la quale Ella ha voluto cercarmi la baronessa di Carini; ora non si dia più pena, dacché dopo molto cercare ho scovato a Berlino anche quel libricciuolo. Ma non vi ho ritrovato quello che mi premeva, qualche notizia biografica di Antonio Zacco, poeta popolare catanese del '500. Mi vorrebbe Ella indicare qualche lavoro speciale? [...]»²⁰.

Ancora Levi al maestro, da Berlino, il 4 agosto 1908: «[...] Al Giornale Storico darò un lavoro su Adriano de' Rossi; al Libro e la Stampa quell'altro su Niccolò Povero. E così verrò sfollando la troppo stipata materia [...]». Il 29 novembre 1908, da Milano, Levi comunica il cambio di destinazione: «[...] Ho dato agli Studi Medievali un primo Contributo alla Storia della poesia giullaresca nei primi secoli della nostra letteratura; nel prossimo fascicolo vorrei continuare con un secondo contributo col titolo Lettere di giullari del Trecento o a loro dirette. Ho tra mano un epistolario assai curioso [...]»²¹. Quindi una storia editoriale non proprio lineare. Certo è che, per quanto Levi avesse lavorato ai testi, anche lo stesso Rossi – come vedremo – aveva raccolto informazioni sulle *mattane*.

Il testo critico della seconda *mattana* stabilito da Celotto è preceduto da uno studio che rende conto del motivo della medicina alla rovescia e delle varie componenti che animano il testo²². Dopo aver rinvenuto un possibile personaggio storico menzionato nelle lettere di santa Caterina da Siena e sovrapponibile al nostro giullare (siamo nella seconda metà del Trecento)²³, Celotto si sofferma sul lessico tecnico impiegato nella seconda *mat-*

¹⁹ Cfr. LEVI, *Niccolò Povero, giullare fiorentino*, cit., p. 100, note 1 e 2.

²⁰ Cfr. *ivi*, pp. 100-102.

²¹ Si ricordi che il titolo del saggio apparso in rivista era *Le paneruzzole di Niccolò Povero (contributo alla storia della poesia giullaresca nel medioevo italiano)*.

²² CELOTTO, *Tra nonsense e folklore*, cit., pp. 115-146 e *Id.*, *Un precedente poco noto della ricetta medica burchiellesca*, cit., pp. 64-73. Il motivo della medicina alla rovescia recentemente ha fatto registrare un altro significativo contributo, quello di M. VILLORESI, *L'allegria medicina. Ricette, terapie, consigli nella letteratura comica toscana*, «Paragone. Letteratura», 96-97-98, 2011, pp. 93-111. Ricordo anche i versi pasquineschi: «Iacobaccio allor fece un serviziale, / el Ponzetta ordinò la medicina / di grasso di mosconi e di cicale / e raglio di somaro in gelarino, / suon di campane e succo di pitale / e stemperato ovolo di galbina / e fumo di calcina / quando si spegne ed un grillo stillato, / che molto è cordial a l'amalato», in *Pasquinate romane del Cinquecento*, a cura di V. MARUCCI, A. MARZO e A. ROMANO, presentazione di G. AQUILECCHIA, 2 tt., Roma, Salerno Editrice, 1983, t. I, p. 232 (243, vv. 9-17).

²³ Appare necessario riproporre le riflessioni di Mario Chiesa, il quale ha accostato il nome di Niccolò Povero a quello di Limerno Pitocco, facendo osservare che «se, come suppose il Levi, “Povero” è nomignolo che i “contemporanei gli appiccicarono”, avremmo la prova che sinonimi di *pitocco* erano usati per designare cantori di piazza» (M. CHIESA, *Introduzione* a T. FOLENGO, *Orlandino*, a cura di M. CHIESA, Padova, Antenore, 1991, pp. VII-XLIV, a p. XXVII).

tana, debitore dei trattati medici coevi. Nel primo contributo citato, nello specifico, viene proposta una lettura della *mattana* alla luce dei riscontri con testi in versi affini.

Ma veniamo all'aspetto ecdotico, che qui più interessa: lo studioso segnala tre manoscritti che tramandano l'opera, ossia Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 344, cc. 94r-95r (= F); Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 155, cc. 64r-v (= M) e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano Latino 3936, già XLV 30, cc. 34v-39r (= Vb³), e una stampa, la nota pseudo-londinese del *Sonetti del Burchiello, del Bellincioni e d'altri poeti fiorentini alla burchiellesca*, Londra, s.e. [ma Livorno, Masi], 1757, pp. 177-185 (= V)²⁴.

Nella *recensio*, rispetto all'edizione Levi, pertanto, Celotto aggiunge M²⁵, Vb³, di cui Zaccarello aveva pubblicato alcuni versi²⁶, e la suddetta stampa V.

L'edizione moderna della *mattana* consta di duecentodieci versi²⁷. Celotto, dopo aver discusso il rapporto tra i testimoni, opta per la scelta di F come il manoscritto più autorevole e utile per l'edizione:

[...] Lo studio della tradizione non consente di dimostrare l'esistenza di un archetipo per l'assenza di errori significativi comuni a tutti i testimoni. L'analisi degli errori comuni, affiancata allo spoglio di serie di varianti condivise, consente al più di dividere le testimonianze in due gruppi, dotati di un certo grado di stabilità e omogeneità della veste redazionale: α (rappresentato dai mss. F e M) e β (Vb³ e V suo descritto). Venendo a mancare qualsiasi criterio automatico di scelta della lezione, l'esame delle varianti caratteristiche dei due raggruppamenti ha permesso di individuare il carattere innovante di molte lezioni del gruppo β , e ha imposto dunque di fondare l'edizione sul ms. F (vista anche la grave lacuna di M), testimone più autorevole dal punto di vista della posizione nell'ordinamento, bisognoso di correzioni poco onerose e in numero non elevato [...]²⁸.

Per tornare a Rossi, allo studioso veneto erano ben note le *mattane*: tra gli studi preparatori all'edizione del Burchiello²⁹, da M, cc. 56r-v egli aveva trascritto inte-

²⁴ Descrizioni analitiche in CELOTTO, *Un precedente poco noto della ricetta medica burchiellesca*, cit., pp. 73-76; preciso che l'esemplare dell'edizione settecentesca consultato da Celotto (BUA, AE s 65) è appartenuto a Vittorio Rossi e reca le sue annotazioni.

²⁵ È singolare il fatto che Levi abbia utilizzato M, contenente entrambe le *mattane*, soltanto per l'edizione del primo testo (cfr. LEVI, *Niccolò Povero, giullare fiorentino*, cit., pp. 80 nn. 4 e 8, e 85; il rilievo appartiene a CELOTTO, *Un precedente poco noto della ricetta medica burchiellesca*, cit., p. 76).

²⁶ M. ZACCARELLO, *Una forma istituzionale della poesia burchiellesca: la ricetta medica, cosmetica, culinaria tra parodia e nonsense*, in «*Nominativi fritti e mappamondi*». Il nonsense nella letteratura italiana. Atti del convegno, Cassino, 9-10 ottobre 2007, a cura di G. ANTONELLI e C. CHIUMMO, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 47-64, a p. 59.

²⁷ CELOTTO, *Tra nonsense e folklore*, cit., pp. 148-154 e ID., *Un precedente poco noto della ricetta medica burchiellesca*, cit., pp. 96-112.

²⁸ CELOTTO, *Tra nonsense e folklore*, cit., pp. 147-148; si veda anche ID., *Un precedente poco noto della ricetta medica burchiellesca*, cit., p. 81.

²⁹ Al proposito G. CRIMI, «*L'augurio se lo portò il vento*». L'edizione del Burchiello preparata da Vittorio Rossi, «*Letteratura italiana antica*», VII, 2006, pp. 355-403.

gralmente il primo capitolo (BUA, Misc. Rossi A, fasc. 4, cc. 17^v-19^v) e i primi e gli ultimi versi del secondo (ivi, c. 20^r), ma, soprattutto, aveva individuato anche Vb³ (fasc. 35/4, c. 15^r), testimone del capitolo incluso nella scheda dei componimenti burchielleschi dubbi (fasc. 10, c. 82^r), nella quale aveva provveduto a indicare anche la collocazione nella stampa pseudo-londinese; inoltre, il capitolo tràdito da Vb³ era stato collazionato con il testo a stampa nell'ed. pseudo-londinese (fasc. 31/24, cc. 16-17^r)³⁰. Tuttavia, non so stabilire se questi appunti siano antecedenti o successivi agli studi di Levi.

Va specificato che Levi – il quale pure menzionò il ms. Vaticano in un paio di occasioni³¹ – non se ne servì per lo studio sul Povero.

Per rendere più ampia la *recensio*, va aggiunto che la seconda *mattana* è tràdita anche dal ms. Vat. Barberiniano Latino, 3989 (già XLV 83), cc. 75^v-79^r (= Vb⁴), che contiene *Poesie diverse volgari raccolte da Leone Allacci, già stampate dall'istesso* (come scritto al *recto* della seconda carta di guardia): pur essendo incluso tra vari sonetti burchielleschi, il capitolo presenta soltanto la rubrica «Medicine». Di fatto, non sembra scoperta eclatante, trattandosi di un *descriptus* dell'altro Vaticano³². Ad ogni modo l'assegnazione al Burchiello andrà riconosciuta a monsignor Allacci, il quale trascrisse l'*incipit* del capitolo con paternità al barbiere di Calimala nel ms. Vat. Barberiniano Latino 3088, c. 93^r (Sì duramente un sompno mi percosse Burchiello).

In più non sarà inutile ricordare che il capitolo era stato edito, già nel Seicento, appunto, da Allacci nei *Poeti antichi* (= Al)³³: la pubblicazione non era sfuggita al

³⁰ Su questo manoscritto ivi, pp. 363, 370 e 377.

³¹ E. LEVI, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, Firenze, Galletti e Cocci, 1908, p. XVII. Si veda anche ID., *Un giullare del Trecento: Zaffarino* (1909), in ID., *Poesia di popolo e poesia di corte nel Trecento*, cit., pp. 45-59, a p. 58 n. 5.

³² Descrizione in D. DE ROBERTIS, *Censimento dei manoscritti di rime di Dante*, «Studi danteschi», XLII, 1965, pp. 419-474, a pp. 427-428; F. CARBONI, *Inventario e indice bibliografico della lirica italiana due-trecentesca nei fondi manoscritti vaticani e nazionali (Saggio)*, «Cultura neolatina», XXXIV, 1974, 2, pp. 251-326, a p. 251 nota 1; M. MESSINA, *Per l'edizione delle Rime del Burchiello. I. Censimento dei manoscritti e delle stampe*, «Filologia e critica», III, 1978, pp. 196-296, a p. 253, dove naturalmente si specifica che il ms. corrisponde a un *descriptus* di Vb³. Si tratta molto con ogni probabilità di un autografo di Allacci: cfr. C. GIUNTA, *La tenzone tra ser Luporo e Castruccio Castracani*, «Studi di filologia italiana», LX, 2002, pp. 5-34, a p. 19 e nota 23. Di fatto, Zaccarello aveva lasciato intendere come anche Vb⁴ fosse latore del capitolo: si veda M. ZACCARELLO, *Introduzione, a I sonetti del Burchiello*, edizione critica della *vulgata* quattrocentesca a cura di M. ZACCARELLO, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2000, pp. XIII-CXXXII, a p. XLIV nota 3: «Che questa (i.e. la ricetta medica) fosse una maniera caratteristica del B., e come tale posta in risalto dai copisti, lo dimostra il fatto che in Vb³ e Vb⁴ i *Sonetti* sono seguiti senza soluzione di continuità dalle *Medicine* in terza rima, che passano (probabilmente dagli stessi Barberiniani) alla *vulgata* settecentesca (pp. 177-185)».

³³ *Poeti antichi raccolti dai codici m.ss. della Biblioteca Vaticana e Barberina*, Napoli, per Sebastiano Allacci, 1661, alle pp. 143-152, dal suddetto ms. Vaticano (rubrica: *Del Burchiello da Fiorenza. Medicine*). L'indicazione si trova anche in BUA, Carte Vittorio Rossi, Cassa A, fasc. 10, c. 82^v (rinvio bibliografico a inchiostro rosso).

Crescimbeni³⁴, da cui ricavava le stesse informazioni il Mazzuchelli³⁵; un'ulteriore segnalazione si deve a Pietro Bilancioni³⁶.

Una rapida collazione permette di osservare che Vb³ e Vb⁴ sono appentati: ciò che posso affermare limitatamente al nostro testo è che la redazione del secondo manoscritto deriva molto probabilmente da quella del primo; Vb⁴, inoltre, non deriva dalla stampa, anzi sembrerebbe proprio il contrario. La stampa settecentesca V non attinge a Vb³, ma alla stampa Al, a sua volta esemplata su Vb⁴. Soltanto due casi che mi sembrano i più eloquenti per indicare la trafila. In corrispondenza dell'attuale v. 60, Vb³ reca *Bollire al vento, e no(n) dire i mi scosto* (c. 36r), Vb⁴ *Bollire al vento e no(n) dir i mi scosto* (c. 76v), che in Al diventa *Bollire al vento, e non dir i scosto* (p. 145), e che in V subisce un'ulteriore corruzione, *Bollire al vento, e non andar discosto* (p. 179); secondo caso: in corrispondenza del v. 137, Vb³ e Vb⁴ recano la lezione *iscodielier* (rispettivamente cc. 37v e 78r), che in Al diventa *scudichier* (p. 149) e in V *scudiscier* (p. 182)³⁷.

Quanto poi alla diffusione, Alessio Decaria ha segnalato che i vv. 13-15 della seconda *mattana* («Imprimamente, la sua virtù cresce, / ché uno partito dàne maccattelle, / e to' la in tre, rizando a spinapesce») possono aver agito sul componimento di Francesco d'Altobianco Alberti, *Quella habbundante grazia che procede*, vv. 52-54: «Alle volte gl'incontra, a cchi perde esce, / che, perché la faccenda il serve bene, / Pacoglie in tre rizzando a spinapesce»³⁸.

³⁴ G.M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia*, Roma, per il Chracas, 1698, p. 48: «E finalmente di stil burlesco, oltre il famoso Capitolo delle Medicine del Burchiello Barbier di Fiorenza, che fiori circa il 1480 stampato nella Raccolta dell'Allacci, avvi Terze Rime d'Antonio Pucci Gentiluomo Fiorentino».

³⁵ G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia* [...], vol. II, pa. IV, Brescia, Bossini, 1763, p. 2435 e nota 48.

³⁶ Cfr. C. e L. FRATI, *Indice della carte di Pietro Bilancioni*, «Il Propugnatore», vol. II, 1889, pa. II, pp. 271-355, a p. 345 n. 307; la precisazione anche in MESSINA, *Per l'edizione delle Rime del Burchiello*, cit., pp. 288-289, in part. p. 289.

³⁷ Inoltre, in corrispondenza del v. 69, Vb³ e Vb⁴ recano *du sbastoni* rispettivamente cc. 36r e 76v) che in Al e V diventano *dui bastoni* (pp. 149 e 180). Cfr. CELOTTO, *Un precedente poco noto della ricetta medica burchiellesca*, cit., pp. 89-90: «Che la testimonianza di V relativa a *Si duramente* dipenda da quella di Vb³ (per via diretta o per il tramite di quale interposito) è dimostrabile sulla base degli elementi che si sono già visti. La concordanza pressoché costante dei due testimoni si interrompe in pochi casi in cui errori peculiari di Vb³, non separativi perché tutti facilmente emendabili per congettura, non vengono ricevuti da V, i cui concieri però in più casi si dimostrano comunque rivelatori di una dipendenza [...]. Se gli errori comuni che si sono visti e la concordanza in lezioni caratteristiche e interpolazioni rivelano una sicura derivazione di V dalla silloge tardo quattrocentesca, l'azione congiunta degli errori peculiari di Vb³ e delle lezioni singolari di V spinge a tenere in considerazione l'ipotesi di interferenze occasionali, derivanti, oltre che da probabili interventi congetturali, dalla consultazione di altre fonti, con ogni probabilità pur sempre prossime all'ambito di β».

³⁸ F. D'ALTOBIANCO ALBERTI, *Rime*, edizione critica e commentata a cura di A. DECARIA, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008, p. 181 e nota *ad locum* a p. 187; si può aggiungere che «a spinapesce» in clausola si trova anche in LORENZO DE' MEDICI, *Simposio*, IV, 50: «ad onde balenando a spinapesce» (in ID., *Tutte le opere*, a cura di P. ORVIETO, Roma, Salerno Editrice, 1992, vol. II, p. 626; nell'ed. delle *Poesie* a cura di F. SANGUINETI, Milano, Rizzoli, 2001², nella nota *ad locum* a p. 142 si rinvia al capitolo in terza rima attribuito, secondo la pseudo-londinese, a Burchiello). Per la spiegazione CELOTTO, *Un precedente poco noto della ricetta medica burchiellesca*, cit., p. 98 nota *ad locum*.

Le brevi considerazioni espresse, tuttavia, non spostano naturalmente di un millimetro la questione sostanziale relativa alla fissazione del testo, per la quale non possiamo che essere grati a Celotto.

I testimoni qui segnalati risultano *descripti*, così se essi appaiono inutili per stabilire il testo critico, rivestono un loro interesse per prendere atto della fortuna dei versi, che hanno conosciuto una circolazione probabilmente più ampia rispetto a quella oggi nota e supposta.